

CONFEDERAZIONE SVIZZERA



IL CONSIGLIO DI STATO

della Repubblica e Cantone del Ticino

M. P. Piffaratti

Pourriez-vous continuer
à vous occuper de cette affaire?
Si oui, j'attends vos nouvelles.

M. Piffaratti

All'alto Dipartimento Politico federale
Berna

POLITISCHES DEPARTEMENT
-3. SEP. 1943 065873
REF.

Donnes sv pl

blq 28

Concerne scuole italiane

On. Signor Consigliere federale,

Con riferimento al nostro precedente carteggio, riteniamo che le mutate circostanze ci impongano di ritornare sulla questione delle scuole italiane nel nostro Cantone.

Avevamo sperato, che la caduta del regime fascista avrebbe avuto per conseguenza la chiusura o almeno la diminuzione del numero di dette scuole, ma la nostra speranza è andata delusa. Ci consta infatti che l'insegnamento riprenderà in modo regolare dappertutto. Il Dipartimento della Pubblica Educazione potrà a giorni mettere a Vostra disposizione i dati precisi per ogni singola scuola, con il nome dei docenti. Temiamo pure, che, malgrado il mutamento di regime, non verranno meno le pressioni sulla colonia italiana da parte delle autorità consolari affinché i genitori iscrivano i figli alla loro scuola; pressioni non facilmente documentabili, ma la cui ricorrenza non sembra possa venir revocata in dubbio.

Voir notice de ce jour
de M. le Ministre Berna.

10/9



-2-

Come abbiamo avuto campo di spiegare in nostri precedenti uffici non ci è possibile vietare le scuole italiane, ostando a ciò la nostra Costituzione. A nostro avviso solo un'azione diplomatica potrebbe sortire il risultato di indurre le autorità italiane a rinunciare ad avere le loro scuole private: la loro esistenza, se poteva comprendersi quando dominava in Italia un regime preoccupato di affermare anche all'estero una precisa dottrina politica, viene a mancare di ogni giustificazione oggi che il vicino Regno si orienta verso principi di democrazia e di libertà. Abbiamo sempre considerato come una umiliazione per il Ticino l'esistenza delle scuole italiane, anche se ci siamo attenuti sempre ad una linea di condotta di perfetto ossequio alla Costituzione e se abbiamo compreso le ragioni per le quali l'autorità federale ha ritenuto di dover prescindere da interventi decisivi. Il momento è venuto per porre rimedio ad una situazione deprecata. La scuola ticinese tutta permeata di sentimenti di italianità, organizzata in modo da poter reggere il confronto con qualsiasi altra scuola, non merita l'affronto che le è inflitto dall'esistenza di scuole come quelle di cui è qui parola. Deve cessare, per la migliore intesa fra noi e i residenti italiani, la possibilità di educare e di crescere per vie essenzialmente diverse la nostra gioventù.

Abbiamo sentito con piacere la recente dichiarazione del Vostro onorevole Presidente e nostro concittadino cons. fed. Celio, che la Svizzera gode in questo momento di un prestigio ingrandito presso le altre nazioni. L'Italia che ha ritrovato le sue vie, dalla quale non siamo più separati per la concezione politica, non si chiuderà certo alle nostre ragioni, e sentirà che ci deve questo attestato di amicizia, sopprimendo istituzioni sorte sul nostro territorio non per avviare una collaborazione, ma per segnare e creare un contrasto.

Speriamo fermamente che cod. alto Dipartimento condividerà il nostro modo di vedere e agirà per quelle vie o con quei mezzi che sembreranno più atti a raggiungere lo scopo.

Ci è grata l'occasione, on. Signor Consigliere federale, per presentarVi i sensi della nostra più deferente stima.

Per il Consiglio di Stato:

il Presidente:

Forni



il Cons. Segr. di Stato:

Lepez